

5° incontro

LA FORMAZIONE SPIRITUALE: il kerigma

1. Il Kerigma (dal verbo greco *kerusso*)

Al centro dell'annuncio e della fede della prima comunità di cristiani c'è la risurrezione di Gesù: l'uomo storico, vissuto a Nazaret, morto crocifisso sul Calvari, è risorto. Questo annuncio si chiama Kerigma ed è l'essenza non ulteriormente riducibile della fede in Cristo.

1.1 Le professioni di fede primitive

Esse si collocano in prevalenza nell'epistolario paolino e provengono da strati cosiddetti "arcaici". Esse fanno intravedere a grandi linee, la fede apostolica comune, precedente alla riflessione paolina. Non sono la teologia di S. Paolo, ma la base su cui l'Apostolo è partito per costruirla.

- 1Ts 4,14;
- 1Cor 12,3; **15,1-11**;
- Rom 1,3-4; 10,9;
- Fil 2,6-11;
- Col 1,15-20;
- Ef 1,20-22;
- 1Tm 3,16;
- 1Pt 3,18-22.

Vi sono molti frammenti antichissimi di natura kerigmatica. Essi non hanno mai avuto l'intenzione di comunicare determinate nozioni in maniera neutra o in modo cronachistico: essi avevano proprio l'intenzione di suscitare la fede, una fede

che non era semplicemente adesione intellettuale a verità astratte, ma accettazione personale e vissuta dell'azione salvifica di Dio. I generi letterari dei testi citati sono fondamentalmente di due tipi:
- formule di fede (piccoli 'credo');
- inni (il cui contesto era quello liturgico).

1.1.1. 1Corinzi 15,1-11

E' il testo più importante a questo proposito: la sua particolarità consiste nel fatto che è antichissimo sia per redazione che per fonte. Uno dei dati più importanti lo si ritrova nell'utilizzo – da parte di Paolo – di uno specifico linguaggio tecnico. I termini "trasmettere" (παράδιδοναι) e "ricevere" (παραλαμβάνω) sono i termini utilizzati dal vocabolario tecnico della tradizione rabbinica ed alludono ad un testo o ad una tradizione da trasmettere senza varianti, ossia alla lettera¹.

Della risurrezione dai morti, i greci rifiutano in modo particolare la risurrezione del corpo perché esso è quella parte dell'uomo che passa, che decade mutando, portatrice di male e infelicità. Con questa negazione ci si trova di fronte però alla negazione totale dell'annuncio cristiano: «Se i morti non risorgono, allora mangiamo e beviamo, ché domani morremo»².

Questo è il contesto del Vangelo di S. Paolo ed il suo *kerygma* più importante. Si tratta di un contesto in cui l'Apostolo è chiamato ad annunciare con decisione invece che Gesù è risorto dai morti, che quel Gesù vissuto a Nazareth e morto sulla croce è ancora vivo, è risorto in tutta la sua realtà di persona – corpo compreso – aprendo così, per chi crede in Lui, un futuro di vita.

I verbi della risurrezione e del kerigma:

- il verbo (*egeirein*) **ἐγείρειν**³: nella forma del "perfetto" passivo .
- Poi ci sono altri due vocaboli che potremmo considerare "tematici": il termine (*anastasis*) **ἀναστασις**⁴ ed il termine (*nekroi*) **νεκροί**. Essi vengono combinati insieme nella formula (*anastasis nekron*) **ἀναστασις νεκρῶν**. Questa formula appare ben 4 volte: 15, 12.13.21.42.

15, 3-5

Il contenuto della tradizione consegnata da Paolo ai corinzi è formulato mediante quattro brevi pericopi di tipo verbale frasi brevi e densissime che hanno come soggetto un unico personaggio: Cristo.

¹ 1Cor 11,23: «Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ...».

² Questa citazione di origine specificatamente epicurea, è ripresa da un testo di Isaia (Is 22,13). Si veda anche Sap 2,5-9 e Sap 1,16.

³ Varie sono le accezioni: 1. Sveglia, desto; 2. Faccio alzare, metto in piedi; 3. Resuscito: al medio e al passivo si traduce con "risorgo" 1Cor 15,4. Cf. C. RUSCONI, *Vocabolario del Greco del Nuovo Testamento*. Bologna 1996.

⁴ *Anastasis*: 1. Il far sorgere, il far risorgere. L'azione dell'elevare-elevarsi.

Queste sono le frasi:

- *morì* - *fu sepolto* - *fu risuscitato* - *apparve*.

a) la prima dichiarazione riguarda la morte di Gesù. Essa è indicata come un fatto del passato (**aoristo**) mediante il termine **αποθνήσκω** (*apothnesko*) “muoio, perdo la vita”. Segue un breve commento: “*secondo le scritture*”: si tratta di un riferimento generico che non ci consente di individuare con certezza matematica il testo esatto; è immaginabile pensare si tratti del quarto carne del Servo del Signore (Is 53, 5-6.11-12). Il servo si rende solidale con la condizione della comunità a cui appartiene e si fa carico dei suoi peccati: è da qui la formula “*per i nostri peccati*”.

b) Associata alla morte c'è la menzione della sepoltura. C'è una connessione che coincide con **uno schema narrativo della storia biblica** (N.N. morì e fu sepolto): cfr. ad esempio Gdc 8,32; 2Re 14, 19; 15,17; 16, 20.

c) La terza frase riguarda la risurrezione di Cristo. Il tempo del verbo è un “perfetto passivo” del verbo greco **εγείρω** (*egheiro*). Il passivo rimanda al fatto che la risurrezione è un'iniziativa di Dio (cfr. 15,15 che è molto esplicito in questo senso!). L'uso del perfetto ci fa pensare che sia un'azione che comincia e non ha più fine; gli effetti permangono!

Paolo in questo frangente non vuole sottolineare più di tanto la descrizione del risorto o del fatto in se stesso: gli preme maggiormente evidenziare il fatto che il Cristo che morì è ancora oggi presente, continua ad essere vivo ed è su questa realtà che si pone l'accento. Anche l'immagine del risuscitamento, ossia del risveglio o del rizzarsi in piedi di uno che giace per terra, non vuol sottintendere che si tratti di una rianimazione della persona di Cristo, cioè di uno che ritorna al suo stato precedente di vita. «Il risorto dopo la sua morte è in uno stato di vita del quale noi non abbiamo esperienza, per cui ne possiamo parlare se non per immagini, che vogliono appunto far intuire la realtà, ma non certo esaustivamente descriverla. La risurrezione di Cristo si trova su di un piano profondamente diverso da quello di ogni altro “ritorno alla vita”».

Anche in questo caso segue un breve commento che tende a precisare un elemento di cronologia (*il terzo giorno*) ed il solito riferimento stereotipo “*secondo le scritture*”.

Il “terzo giorno” poi pare avere più che un significato temporale: nell'Antico Testamento esso era spesso considerato come il giorno della liberazione, della salvezza, della vittoria su ogni forma di schiavitù ed anche sulla morte, dopo sempre un periodo di prova o di smarrimento che precedeva la vittoria stessa.

L'ultima precisazione generica (“*secondo le scritture*”) ci fa escludere il riferimento ad un brano preciso, tipo quello di Osea 6,2, dove si attende la risurrezione da parte di Dio il terzo giorno. Ci fa più pensare ad un riferimento a tutta la Scrittura.

d) L'ultima frase verbale rimanda alle esperienze di incontro con i discepoli fondatori storici: *Cefa* e i *Dodici*. Il verbo è **οραω** il cui aoristo passivo (**οφθη**) ci rimanda ad un evento nel passato, ma molto preciso e puntuale, un evento delimitabile e ben descrivibile! Molto interessante è la precisazione anche riguardo al modo “passivo” del verbo in questione: l'esperienza visiva di quest'incontro non dipende tanto dal soggetto ma da “*chi si fa vedere*”.

In questo caso i destinatari dell'apparizione sono i *Dodici e Cefa*! L'iniziativa è sempre di Dio in un rapporto però di tipo personale, con sullo sfondo una missione da compiere, un incarico da affidare. Non è richiesta la pura e semplice testimonianza oculare o la neutra attestazione dei fatti, ma un coinvolgimento personale, la testimonianza con la vita.

Una piccola nota riguardo anche ai “dodici” e a “Cefa”: Paolo di per sé conosce bene la forma greca del nome *Cefa* e cioè *Petros* (Gal 2,7-8)

15, 6-8

In questi versetti Paolo estende la serie delle apparizioni di Cristo risorto e vi include dunque anche la sua. Anche lui ha visto il Signore (1Cor 9,1).

Inizialmente fa riferimento ad un'apparizione collettiva: ben 500 persone! Essi fanno parte della chiesa in quanto li chiama “*fratelli*” e poi viene un'interessantissima precisazione. “*Molti di questi sono ancora vivi*” ... altri sono morti! Con tutto ciò è molto probabile che Paolo voglia suggerire una riflessione sul significato e sul valore dell'esperienza dell'incontro con il Cristo risorto: *quest'incontro non è garanzia contro la morte fisica, ma implica molto di più, la speranza della risurrezione futura*.